

I SIKH

STORIA, FEDE E VALORE
NELLA GRANDE GUERRA





I SIKH

STORIA, FEDE E VALORE NELLA GRANDE GUERRA

Biblioteca Angelica
Roma, 15 Novembre - 3 Dicembre 2015





ISAS
International Institute of South Asian Studies
Istituto Internazionale di Studi Sud Asiatici

UKPHA
United Kingdom Punjab Heritage Association

In collaborazione con:

The British Library (BL)
Anandpur Sahib Heritage Foundation
Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente (ISMEO)
Anād Foundation



Anandpur Sahib Heritage Foundation



ISMEO





a cura di
Tiziana Lorenzetti

Con il Patrocinio di:

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Ambasciata indiana in Italia



Embassy of India
Rome





Copyright © 2015 **ISAS** *International Institute of South Asian Studies*
Istituto Internazionale di Studi Sud Asiatici

ISBN 978 88 941316 04
Internet: <http://www.institutesouthasia-rome.com>
E-Mail: info@institutesouthasia-rome.com

Foto di Copertina: *Cavalleria indiana nei pressi di Vraignes, Francia*
© Imperial War Museum, LONDON



Foreword

In 2014 the Centenary of the beginning of World War I, the so called Great War due to the dimensions of a conflict which was unprecedented in world history, was celebrated in Europe, the major fighting theatre, as well as in many other parts of the world. Much has been said and written about the battles, wounded, and Fallen on both sides of the powers involved in the struggle, and yet, outside the restricted circle of the specialists of military history, something more, relatively unknown to the general public, remains to be told. This gap has been filled by the present Exhibition, organized by the International Institute of South Asian Studies in Rome, to which the Indian Embassy in Rome is pleased to accord its Patronage.

The Indian participation in the War was granted from the very beginning and lasted to the very end. The Indian troops, amongst which the Sikhs' contribution was numerically preeminent, especially fought on the Western Front and, further on, were also employed in many battles on various theatres such as Gallipoli, Egypt, Palestine and beyond. Indeed, at the end of August 1914 the first Indian Corps left for France, where two Brigades of Lahore Division, welcomed as heroes, reached Marseilles on 26th September. In August 1919 Indian soldiers marched through London taking part in the Parade to celebrate Victory. They won 13,000 medals for bravery, including 12 Victoria Crosses. Testimony to these and many other events – sometimes bright (deeds of courage and loyalty), sometimes gloomy (in cases of the wounded, prisoners, widows of war) – are illustrated in the beautiful photographs here on display.

However, the present Exhibition, the Italian edition of the original one set up in London by the United Kingdom Punjab Heritage Association (May to September 2014), offers something more, that is, a preliminary Section centred

on the Sikh Community's history and culture, lesser known to the Italian general public in comparison with the British one.

The Exhibition is hosted by the Biblioteca Angelica, one of the most ancient libraries in Europe. It is a privilege that such a prestigious institution be the venue of this event, in so much as it owns a rich patrimony of books on India, a few of which were displayed in India, on the occasion of the Exhibition *India and Italy*, organized in 1974-75 in several Indian cities by the Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente and the Italian Embassy Cultural Centre in New Delhi, in collaboration with the Archaeological Survey of India and the Indian Council for Cultural Relations.

It is hoped that this Exhibition as well as other cultural initiatives aiming at the development of our mutual knowledge in India and in Italy can deepen and strengthen the long-standing tradition of cooperation and friendship between our Countries.

Shri Basant K. Gupta
Ambassador of India to Italy

Prefazione

La Biblioteca Angelica è una delle più prestigiose istituzioni culturali del nostro Paese. La sua storia – cominciata alla fine del Cinquecento, per l’iniziativa e la generosità del cardinale Angelo Rocca, che ad essa legò il suo nome e conferì la propria raccolta di circa ventimila volumi – è parte integrante di quella della Città eterna, della sua cultura e della sua eredità artistica e architettonica, dal secolo XVII ai giorni nostri. Il patrimonio bibliografico che essa custodisce è ricchissimo per la consistenza di oltre centomila volumi di Fondo Antico e per la varietà delle collezioni di manoscritti, incunaboli, volumi, che abbracciano i più diversi aspetti del sapere umanistico e scientifico: la letteratura, la storia, con particolare riguardo alla storia della Chiesa, la musica, le lingue orientali, l’anatomia, la zoologia, la botanica. Qui, tuttavia, mi piace sottolineare due particolari, forse meno noti al gran numero di visitatori e studiosi che quotidianamente frequentano la sua prestigiosa Sala di lettura. L’Angelica fu la prima biblioteca di Roma e di Europa, destinata “a beneficio pubblico”; ad essa, inoltre, per speciale autorizzazione concessa dal Pontefice alle biblioteche cardinalizie, fu consentito di conservare i libri sottoposti a censura ecclesiastica, vale a dire *libri prohibiti*, sfuggiti, in seguito a questa dispensa, all’esame del Santo Uffizio. Dunque, l’Angelica si configura storicamente come un luogo privilegiato per la luce della cultura e della libertà che vi hanno sempre regnato, cui ben si addice l’appellativo di “biblioteca dorata”, dovuta al riflesso dei raggi del sole che filtrano dalle alte finestre del Salone, illuminando le scritte in oro delle antiche legature dei volumi.

Oggi la Biblioteca è lieta di ospitare la Mostra su *I Sikh. Storia, Fede e Valore nella Grande Guerra*, in quanto tale iniziativa amplia ulteriormente l’ambito di conoscenze, senza limitazioni di spazio e di tempo, che essa si propone di of-



frire al pubblico su importanti eventi del passato e avvenimenti del presente. Nel far ciò, l'Angelica intende confermare, con piena consapevolezza, la propria missione di centro di cultura e formazione, in vista di un progresso sempre più armonico della società italiana.

Fiammetta Terlizzi

Direttore della Biblioteca Angelica



Introduzione

I Sikh derivano il loro nome da una parola della lingua panjabi: *sikha*, a sua volta derivata dal sanscrito *śiṣya*, che significa ‘discepolo’.

Essi sono i fedeli di una religione monoteista (il Sikhismo) sorta tra il 15° e il 16° secolo in una regione dell’India nord-occidentale, il Panjab, la ‘Terra dei cinque fiumi’, da sempre teatro dell’incontro-scontro di popoli, culture e idee religiose diverse. Proprio in questa fertile terra, infatti, era nato, nel 1469, il fondatore del Sikhismo; il suo nome era Nānak, universalmente conosciuto come Gurū Nānak, dove la parola sanscrita *guru*, può essere tradotta come ‘Maestro spirituale’.

Mistico, poeta e cantore della gloria di Dio, Nānak fu senza dubbio una figura di spicco dell’India post-medievale¹. Seguendo una chiara visione spirituale e politica, Egli rivestì la sua intensa devozione di un’architettura dottrinale che gli permise, grazie anche al suo carisma e a un grande senso pratico, di fondare un nuovo sentiero religioso, basato sull’interiorità individuale e sulla trasmissione dell’insegnamento tramite una serie di Maestri spirituali (Gurū), intermediari fra Dio e gli uomini.

La lungimirante istituzione del gurū, già nota anche in ambito induista e buddhista, contribuì a sviluppare grande coesione all’interno della Comunità Sikh, che prosperò sotto la guida di dieci Maestri, finché, agli inizi del 18° secolo, il decimo Gurū, Govind Singh, pose fine alla successione dei Maestri viventi. Egli, infatti, decretò che, dopo la sua morte, guida spirituale della Comunità sarebbe stato il Libro Sacro della cultura Sikh, il *Gurū Granth Sāhib*,

¹ Sebbene il concetto di Medio Evo sia nato in occidente, è usualmente accettata una tale definizione anche per un particolare periodo della storia indiana (dal VII al XIV secolo circa), in cui le strutture, le condizioni sociali, le istituzioni e le idee subirono una radicale trasformazione, discostandosi molto da quelle diffuse in epoche precedenti.

vale a dire il 'Libro che è Signore e Maestro', permeato da quello stesso spirito divino che aveva animato tutti i Maestri.

Nel suo nucleo originario, il Libro, noto anche come *Ādi Granth* il 'Libro Originario', era già stato compilato circa un secolo prima dal quinto Gurū, Arjan, e conteneva i suoi scritti, insieme a quelli dei Maestri precedenti, nonché componimenti di mistici induisti e musulmani. Alla morte del decimo Gurū, Govind Singh, per sua volontà il Libro divenne esso stesso il Maestro imperituro.

Così, dal decimo Gurū in poi, l'*Ādi Granth* ha rappresentato l'unica guida spirituale per ogni devoto Sikh, e questa fu senz'altro una novità di grande portata che, tuttavia, non fu l'unica. Il decimo Gurū infatti, già nel 1699, aveva creato un'istituzione destinata a grandi sviluppi successivi: il 'Khālsā', una Comunità di guerrieri, pronti a combattere e a morire per la loro Fede, che sarebbero divenuti famosi per il loro valore militare.

I fedeli Khālsā portano su di sé cinque segni distintivi, fra cui i capelli lunghi, raccolti sotto il caratteristico turbante, che li rende immediatamente riconoscibili in ogni parte del mondo, dove sono apprezzati per la loro pacifica integrazione e per l'impegno nel lavoro. Il Sikhismo, infatti, non è una religione di asceti, né di monaci, ma di uomini che vivono nella società dove traggono sostentamento dal loro lavoro che, secondo gli insegnamenti di Gurū Nānak, è parte integrante di quei doveri temporali che, insieme all'adempimento degli obblighi spirituali, conducono a Dio.

Diffusione del Sikhismo

Dai confini dell'India, la Comunità Sikh si è largamente diffusa all'estero e il Sikhismo è oggi la quinta religione mondiale, con oltre 26 milioni di fedeli. La maggior parte di essi vive in India, particolarmente nel Panjab, ma vi sono numerose comunità anche in Canada, negli Stati Uniti, in Asia Sud-orientale, in Australia e Nuova Zelanda. In Europa, i Sikh sono presenti in quasi tutti i Paesi dell'Unione europea, specialmente in Gran Bretagna e in Italia, che ospita la Comunità Sikh più popolosa d'Europa, dopo quella inglese.

La Storia e le Guerre

La storia dei Sikh, costellata di eventi tragici, ma sempre sostenuta dalla Fede, si intreccia non solo con alcuni degli avvenimenti più significativi della storia indiana, ma anche di quella europea: dalla penetrazione britannica in India, a cui i Sikh si opposero coraggiosamente, fino alle due Guerre Mondiali,

in cui i Sikh confermarono quel valore militare che aveva convinto il Raj Britannico a farne uno dei pilastri delle truppe indiane.

L'anno in corso segna una data storica, in quanto costituisce il Centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale in Italia, nonché il settantunesimo anniversario dello sbarco alleato in Normandia, che rappresentò un evento di straordinaria importanza per la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Tali ricorrenze sono state celebrate in diversi Paesi e un doveroso tributo di onore è stato riconosciuto ai tanti Caduti; un sacrificio a cui parteciparono non solo i popoli direttamente coinvolti dalla guerra nel proprio territorio, ma anche soldati provenienti da terre lontane, come gli indiani, che combatterono valorosamente sia nel Primo Conflitto mondiale, arruolati nell'Indian Army, sia nella Seconda Guerra, come volontari dell'esercito indiano inquadrato nelle Forze armate britanniche. Tra i combattenti indiani, i Sikh rappresentarono oltre il 45% degli arruolati e versarono il maggiore tributo in termini di perdite umane.

La Mostra

La Mostra fotografica *I Sikh. Storia, Fede e Valore nella Grande Guerra*, allestita presso la Biblioteca Angelica (Roma, 15 Novembre - 3 Dicembre 2015), intende offrire un omaggio al valore e al sacrificio di tutti i soldati indiani - in particolar modo i Sikh - che combatterono e morirono nel primo Conflitto Mondiale (1914-1918), a fianco degli Alleati europei.

Essa costituisce l'edizione italiana della Mostra *Empire, Faith & War. The Sikhs and World War One*, organizzata dalla United Kingdom Punjab Heritage Association alla Brunei Gallery di Londra (9 Luglio - 28 Settembre 2014).

Poiché in Italia la storia, la religione e l'arte dei Sikh è poco nota, nonostante la grande consistenza di questa Comunità nel nostro Paese, la Mostra è stata ampliata con una Sezione preliminare, che offre una panoramica generale sulla nascita e lo sviluppo di questa Religione.

Confido che questa iniziativa verrà apprezzata per il significato storico e il contributo all'integrazione culturale nei confronti di una minoranza attiva nel nostro Paese, nonché per la presentazione di un percorso di grande interesse documentario, realizzato attraverso fotografie d'epoca e contemporanee, miniature e pannelli esplicativi, nato dalla collaborazione fra Istituzioni italiane e straniere di grande prestigio.

La Mostra è curata dall'Istituto Internazionale di Studi Sud Asiatici (ISAS), e dalla United Kingdom Punjab Heritage Association (UKPHA), in collaborazione con la British Library (BL), l'Anandpur Sahib Heritage Foundation,

l'Anad Foundation e l'Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente (ISMEO).

Essa si è tenuta sotto il Patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e dell'Ambasciata Indiana in Italia.

Ringraziamenti

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo evento. In primo luogo, le Istituzioni che hanno garantito il loro patrocinio. Un sentito ringraziamento va alla dott.ssa Fiammetta Terlizzi, Direttore della Biblioteca Angelica, che ha prontamente ospitato la Mostra nella sua prestigiosa Istituzione.

Un ringraziamento è dovuto al prof. Fabio Scialpi, Sapienza, Università di Roma, che mi ha accompagnato lungo tutto il corso dell'iniziativa e ha curato la revisione dei pannelli illustrativi della Sezione preliminare e delle didascalie di molte fotografie presenti in Mostra.

Ringrazio, inoltre: il sig. Vikram Singh Sodhi, Direttore amministrativo della Anandpur Sahib Heritage Foundation e il Maestro Bhai Baldeep Singh, Fondatore e Presidente della Anad Foundation, per l'arricchimento culturale della manifestazione assicurato dalla loro partecipazione; la dott.ssa Marina Chellini, della British Library di Londra per l'assistenza offerta nella selezione di immagini tratte da manoscritti e disegni nelle collezioni Panjabi della BL, e per la redazione delle relative didascalie; la sig.ra Hemant S. Singh Pasrich, valente pittrice, cui si debbono il ritratto di Gurū Nānak e i dipinti del Tempio d'Oro rirodotti in Mostra. A lei mi lega, inoltre, un'antica amicizia che risale ai tempi del mio lungo soggiorno a Delhi.

Last but not least, ringrazio gli Amici e i Collaboratori tutti per aver messo a disposizione, con generosità, il loro tempo e le loro specifiche competenze. Tra essi, desidero segnalare: lo scrittore Olaf shom Kirtimukh, per aver curato la traduzione inglese dei pannelli dall'originale in lingua italiana, e la grafica Noemi Aversa, autrice dei due pannelli illustrativi sui rivoluzionari di Ghadar e la mappa delle battaglie; infine, il dott. Carmine Maio, l'ing. Massimo Crisci e la dott.ssa Fabiola Fagnani, per l'assistenza nell'organizzazione.

La Direzione artistica e la Grafica della Mostra sono stati curati dal fotografo e documentarista Massimiliano Troiani e dalla grafica Laura Fasciolo, a cui esprimo il mio sentito ringraziamento.

Tiziana Lorenzetti
Presidente dell'Isas

Introduction

The Sikhs owe their name to a word of the Punjabi language, sikha, which, in turn, derives from the Sanskrit śiṣya, meaning 'disciple'.

They are followers of a monotheistic faith, Sikhism, which arose ca. 1500 in a region of north-western India, the Punjab or 'the Land of the Five rivers', a longstanding theatre where peoples, cultures and religious ideas have always met and clashed and cross-fertilised each other. It was this portion of the subcontinent that gave birth to the founder of the Sikh faith, in 1469: he was called Nānak, universally known as Gurū Nānak, where the Sanskrit word guru means 'Spiritual teacher'.

A mystic, composer and minstrel of God's glory, Nānak was one of the most extraordinary figures in post-medieval India. Following his own clear spiritual and political vision, he gave his intense devotion a theoretical setting that, thanks also to his charisma and a fine practical acumen, allowed him to forge a new religious path. It was to be based on personal effort and the principle of the transmission of the doctrine through a succession of gurūs or intermediaries between humanity and God.

The farsighted institution of the gurū, already well established in the Hindu and the Buddhist milieu, contributed to the internal cohesiveness of the Sikh community. There were to be ten Sikh gurūs. At the beginning of the eighteenth century, the tenth, Gurū Govind Singh, closed the line of the earthly masters. He decreed that, upon his passing, spiritual primacy amongst the Sikhs was to pass to their Holy Book the Gurū Granth Sāhib, 'the Book that is Lord and Master', conceived as speaking through time with the same divine voice that had permeated all the preceding gurūs.

The core text of the Book, also known as the Ādi Granth, or the 'Primeval Book', had already been edited by the fifth Gurū and comprised his writings together with those of the earlier Gurūs, and compositions by both Hindu and Muslim mystics. At the time of Gurū Govind Singh's passing, by his will, the Book became the everlasting Teacher.

Therefore, since the days of the tenth Gurū, the Ādi Granth has been the Sikhs' one

and only guide. Great as the implications of this novelty were, it was not the only one. Gurū Govind Singh had also created an institution destined to have an immense impact on the history of his people: the Khālsā, a community of warriors ready to fight and die for their faith – whose military prowess would soon become legendary. Following their initial engagements on the battlefield, the British were quick to appreciate the valour of the Sikhs and began to encourage the latter to enroll in the Imperial Indian Army.

The men of the Khālsā carry five distinctive signs on their person. One of these is long hair, gathered beneath the characteristic turban, which makes them instantly recognizable anywhere in the world, admired as they are, the world over, for their pacific integration in the host countries and their commitment at work. It must be remembered that Sikhism is not an ascetic or monastic creed, but one that teaches us how best to live in society, living off the fruits of one's honest hard work which, according to Gurū Nānak, is an integral part of the temporal duties that, together with the fulfillment of spiritual obligations, lead to God.

Home and the World

From the shores of India, the Sikhs have spread abroad, to all the five continents, in the course of the twentieth century. In fact, today, Sikhism is the world's fifth religion, and the third largest monotheistic faith, with 26 million adherents. Most of the Sikhs are still to be found in India, particularly in the Punjab, the birthplace of the faith (something that cannot be said about any other religion); however, there are large communities also in Canada, USA, Africa, South-East Asia, Australia and New Zealand. Sikhs are present in all member states of the European Union, especially in the UK and Italy, the latter being the largest group in continental Europe.

In Time's Stream

The history of the Sikhs, inextricably intertwined with some of the major motions of Indian history, eventually, also came to be braided with the events that have shaped modern Europe: from the British penetration into India, which the Sikhs valiantly opposed, to scenarios of armed global confrontation.

The current passing year brings up a historic milestone for the two major wars of the past century: it is both the centenary of the outbreak of the First World War in Italy and the 71st anniversary of the Normandy Landing, which was to turn the course of the Second.

In the worldwide commemorations that have followed, a tribute of honour has duly

been paid to the fallen, known and unknown. This sacrifice was made not only by the peoples whose territories were directly drawn into the conflict, but also by soldiers from far-off lands. Among these were the Indians, who gave proof of their valour when drafted into the British imperial armed forces, during the First World War, and, in the Second, as volunteers from the Indian Army bracketed into the English contingents. Among the Indian combatants, the Sikhs, representing more than 45% of the total were the ones who, in terms of lives lost, rendered the greatest sacrifice.

The Exhibition

The present photographic Exhibition, at the Biblioteca Angelica in Rome (15 Nov. - 3 Dec. 2015), wishes to be a tribute to the courage and the sacrifice of all the Indian combatants – of the Sikhs, in particular – who fought alongside their European counterparts in the First World War (1914-1918). It is the Italian edition of the exhibition, 'Empire, Faith & War: the Sikhs and World War One', organised by the United Kingdom Punjab Heritage Association at the Brunei Gallery (London 9 July - 28 Sept. 2014).

In addition, since the history, culture and art of the Sikhs is relatively little known in Italy, despite the fact that, at the European level, the Sikh presence in Italy is second in strength only to that of the UK, the Exhibition on the Sikhs and the Great War has been augmented by a preliminary Section that will present an outline of the Sikh religion and people.

The Exhibition is being held under the patronage of the Italian Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism), and the Embassy of India, in Rome.

Acknowledgements

The International Institute of South Asian Studies wishes to thank everyone who has contributed in planning and setting up the Exhibition. In the first place, the institutions who have patronized the initiative.

Abundant thanks go to Dr Fiammetta Terlizzi, the Director of the Biblioteca Angelica who has opened up the spaces of her prestigious institute to inaugurate and hold the Exhibition. Alongside her stands Prof. Fabio Scialpi, of the La Sapienza University of Rome, who has been present at all stages of the Exhibition, right from the beginning, and has been the curator responsible for the revision of the illustrated panels in the preliminary Section and the translation of the English subtitles that accompany many of the photographs.

ISAS is equally thankful to Shri Vikram Singh Sodhi, the Chairman of the Anandpur Sahib Heritage Foundation and the music Maestro Bhai Baldeep Singh, the Founder and President of the Anad Foundation for their precious and active collaboration; Marina Chellini of the British Library, London, for guidance in selecting relevant material from the Library's Panjabi collections and for providing descriptive texts to accompany the BL images here on display. Hemant S. Singh Pasrich, a long-time friend of the director of ISAS, for lending us her portrait of Gurū Nānak and the paintings of the Golden Temple reproduced in the Exhibition.

Last but not least, all Friends and Collaborators for having given generously and enthusiastically of their time and expertise: in particular, the writer Olaf shom Kirtimukh, for his contribution to the texts that accompany the pictures, and the graphic artist Noemi Aversa who has created the panels on the Ghadar revolutionaries and the map of the battles; finally, Carmine Maio, Massimo Crisci and Fabiola Fagnani, for their assistance in the organization of the Exhibition.

Credit and thanks for the Graphic and Artistic Direction of the Exhibition goes to the photographer and documentary filmmaker Massimiliano Troiani and to the graphic artist Laura Fasciolo.

Tiziana Lorenzetti
Director of Isas

Rome, October 2015



I SIKH. STORIA E CULTURA
THE SIKHS. HISTORY AND CULTURE






L'India Contemporanea





UNO SGUARDO ALL'INDIA DEL 15° E 16° SECOLO

Nel 15° secolo, gran parte dell'India del Nord è da tempo governata da dinastie islamiche che si alternano al potere, regnando su territori più o meno vasti.

Al Sultanato di Delhi, fondato nel 1206, segue, verso la fine del 14° secolo, la sanguinosa invasione del turco-mongolo Tīmūr Lenk (Lo Zoppo, così chiamato per un'imperfezione fisica), conosciuto in occidente con il nome di Tamerlano. Grande genio militare, Tīmūr, dopo aver conquistato l'antica Transoxiana (oggi Uzbekistan e Kazakistan), la Persia, Baghdad e Damasco, compie alcune spedizioni in India, saccheggiando Delhi nel 1398-1399 e impadronendosi dei territori intorno a Lahore e Multan.

Nel 1451 un'altra dinastia islamica, quella dei Lodi, anch'essa di stirpe turca, si impadronisce dei territori intorno a Delhi.

Il resto dell'India è diviso in vari regni regionali: piccoli stati islamici indipendenti dalle dinastie del nord, come, per esempio, il Sultanato dei Bahmani e fiorenti regni induisti, fra cui quello dell'Orissa e il vasto impero di Vijayanagara, nell'India meridionale.

Durante il 16° secolo il potere islamico in India cresce notevolmente. A sud, una coalizione di sultanati distrugge il regno di Vijayanagara, mentre il nord subisce l'invasione di Bābur (la Tigre), sovrano di un piccolo principato dell'Afghanistan. È questi un valente condottiero, discendente di Tamerlano e di Genghiz Khān che, nell'epica battaglia di Panipat (1526), sconfigge l'ultimo sovrano della dinastia Lodi e dà inizio al regno dei Moghul. Un grande impero che, con alterne vicende, vivrà per oltre tre secoli e comprenderà, nel periodo della sua massima estensione, un territorio vastissimo: dall'Afghanistan al Kashmir, e dal Gujarat all'Orissa, arrivando a dominare gran parte dell'India meridionale.

A questo complesso quadro storico corrisponde una ancor più complessa situazione religiosa.

Alla fede islamica si oppongono i vari sentieri della tradizione induista (Śivaismo, Viṣṇuismo, Śaktismo), tutti permeati da quella corrente devozionale (*bhakti*) che, già secoli prima, promuovendo l'idea di un dio personale e il rapporto diretto con esso, aveva avuto un grande impatto sulla società indiana.

Fu proprio dalle radici della *bhakti* che erano sorti diversi movimenti di rinnovamento religioso, sia induisti che islamici, con una spiccata tendenza mistica. Spesso i loro fondatori, oltre ad essere dotati di un'intensa spiritualità, erano anche cantori e poeti.

Un'altra religione presente in quel periodo, ma ridotta ad una minoranza, è il Jainismo che, per secoli, aveva avuto un ruolo tutt'altro che trascurabile. Il Buddhismo, invece, è già quasi scomparso dall'India, limitato a sopravvivenze periferiche nell'area himalayana.

In questo contesto storico-religioso, attorno al 1500, nasce nell'India settentrionale una nuova religione: il Sikhismo.

LATE MEDIEVAL INDIA: AN OVERVIEW

Looking from the inception of the fifteenth century, we find that, by and large, northern India has long been dominated by a succession of Islamic dynasties. The Delhi Sultanate was founded in 1206; and the closing years of the fourteenth century had been drowned in blood by the invasion of the Turkic-Mongol chieftain Tīmūr the Lame. Having subdued the ancient lands beyond the Oxus (today's Uzbekistan and Kazakhstan), Persia, Baghdad and Damascus, Tīmūr turned to India and laid waste to Delhi (1398-99), Lahore and Multan.

In 1451, another dynasty, of Turkic-Islamic lineage, the Lodis, captured the territory around Delhi.

The rest of Subcontinent is a mosaic of independent Muslim states, like the Bahmani Sultanate, and flourishing Hindu kingdoms, such as that of Orissa and the vast Vijayanagar empire in southern India.

The sixteenth century was to see the true rise of the Islamic powers in India. In the south, a coalition of sultanates spelt the demise of Vijayanagar; while the north was invaded by the chief of a small Afghan principality, a man known for his boldness as 'the Tiger' or Bābur. An able leader, a descendant of Tīmūr and Genghis Khan, he defeated the last Lodi sultan in the epic battle of Panipat (1526), which was to turn out to be the founding event of the Mogul empire. Through various ups and downs, the Mogul empire would last some three centuries and, at the height of its glory, would comprise a vast territory, stretching from Afghanistan to Kashmir in the north, Gujarat in the west, Orissa in the east, and covering most of peninsular India.

This complex historical situation is mirrored in an even more complex religious situation.

The inroads being made by Islam were resisted by many schools of Hinduism (Śiṅvaism, Viṣṅnuism, Śaktism), all inspired by the devotional (bhakti) movement that, for several centuries, had been promoting the ideal of a one personal God with, ideally, a direct relationship with Him and had had a profound impact on Indian society.

It was from such bhakti roots that many currents of spiritual renewal, both in the Hindu and the Muslim milieu, had sprouted. They were characterized by a strong mystical vein. The founders were often persons of an ardent spirituality, and, almost always, poets and singers as well.

Another religion present on the chessboard, but reduced by now to a tiny minority, was Jainism, which, in ages past, had enjoyed great flourishing moments. On the other hand, Buddhism had all but vanished from the soil of the subcontinent, surviving only in the Himalayan fringe. It was in this religious-historical context, around 1500, that the northern reaches of India saw the rise of a new religion: Sikhism.



L'India all'inizio del 15° secolo 







UNA NUOVA RELIGIONE: GURŪ NĀNAK E IL SIKHISMO

Nel 1469, nei pressi di Lahore, capitale del Panjab (la 'Terra dei cinque fiumi') nasce, da famiglia di tradizione induista, un uomo contraddistinto da una profonda sensibilità religiosa: il suo nome è Nānak.

Fin da fanciullo, Nānak si rifiutò di sottostare ai complessi rituali prescritti dalla fede induista; piuttosto, amava intrattenersi con persone appartenenti a varie tradizioni religiose del suo tempo, in particolare musulmani e induisti.

In seguito ad un'esperienza mistica, Nānak cominciò a predicare la fede in un Dio unico, eterno, senza attributi (*nirguna*), creatore di ogni cosa. "Non ci sono indù, né musulmani", Egli proclama, e già si scorgono i fondamenti di quella che sarà una nuova Fede, nata in un contesto religioso eterogeneo, ma dalla peculiare identità.

Priva di fanatismo, intolleranza e di qualsiasi forma di violenza, la nuova Fede contempla un'idea comune alla gran parte delle tradizioni religiose dell'India, vale a dire: tutti gli uomini sono soggetti a continue morti e rinascite (*samsāra*), condizionate dal loro agire (*karma*). Per liberarsi da questo ciclo doloroso e giungere a Dio, Nānak indica un sentiero che, sebbene presenti punti di contatto con altre religioni, specialmente con alcune tradizioni mistico-devozionali dell'epoca (*bhakti* visnuita e l'insegnamento dei Sant), è assolutamente originale. Esso, infatti, scaturisce dalla ricca interiorità e dalla chiara visione del Maestro (Gurū), che è un mistico dotato di straordinarie intuizioni pratiche.

Il sentiero verso il divino tracciato da Gurū Nānak è sostenuto da semplici principi dottrinali:

- Tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio, senza distinzione di casta, di genere e di censo.
- La via verso la liberazione prevede una sincera e intensa partecipazione del devoto verso il Divino, sotto la guida del Maestro.
- Occorre distruggere le tendenze negative della natura umana (ira, avarizia, lussuria, avidità, superbia), sviluppando valori etici quali la compassione, la verità, il servizio reso alla comunità (*sevā*), il lavoro onesto.
- Si deve nutrire per Dio un'intensa devozione (*bhakti*), sostenuta dalla preghiera, dal canto devozionale (*kīrtan*) e, soprattutto, dal 'ricordo' del divino, attuato mediante la ripetizione consapevole del Nome di Dio (*nām-simaran*), i cui principali appellativi sono: "L'Eterno" (*Akāl Purakh*), "Colui che è Senza Forma" (*Nirankar*).



- È fondamentale la guida di un Maestro (Gurū), in cui sia presente lo spirito divino del Supremo Maestro (cioè Dio), che sostiene e vivifica il percorso di ogni devoto con il dono della Grazia.

Per diffondere la sua Fede, secondo i racconti tradizionali (*janam-sākhī*), Nānak intraprese lunghi ed estenuanti viaggi attraverso l'India del nord e l'Asia; percorse circa 16.000 km e dovunque andasse, una folla di seguaci si radunava intorno a Lui, formando una nuova Comunità (Nānak-panth). Essi furono anche chiamati Sikh, una forma Panjabi del sanscrito *śiṣya*, che significa 'discepolo'.

Da loro, il nuovo Credo prende convenzionalmente il nome di Sikhismo.

Alla fine dei suoi viaggi, Nānak si recò a Kartarpur, una piccola città del Panjab, dove concluse la Sua vicenda terrena nel 1539.

Prima di morire, Nānak designò come suo successore il fedele discepolo Bhai Lehna che, con il nuovo nome di Aṅgad, sarebbe divenuto il secondo Gurū della Comunità Sikh.

A Gurū Aṅgad succedettero altri otto Maestri in forma umana e dimensione storica.

Dal decimo Gurū in poi, Maestro imperituro sarà il Libro Sacro, il *Gurū Granth Sāhib*, vale a dire il 'Libro che è Signore e Maestro', noto anche come *Ādi Granth* il 'Libro Originario'.

A NEW RELIGION: GURŪ NĀNAK AND SIKHISM

Nānak was born in a traditional Hindu family, in 1469, near Lahore, the capital of the Punjab ('the Land of Five rivers'). Right from his boyhood, he refused to partake of the complex rituals prescribed in Hinduism, preferring the company of persons belonging to different religious traditions, particularly Hindu and Muslim mystics.

He himself was to undergo a mystical experience and start preaching the Oneness of God, the Creator, eternal and without attributes (nirguṇa). "There are no Hindus, nor any Muslims" was his proclamation – and one can already see what was destined to become a new Faith, sprung from a heterogeneous religious milieu but with an identity all its own.

Devoid of fanaticism, intolerance or any kind of violence, the new Faith re-proposes an idea common to most of India's religious traditions: that all men are subject to a continuous deaths and rebirths (saṃsāra), conditioned by their actions (karma). Nānak indicates a way to liberation from this cycle which, although parallel to all the devotional movements (Visnuite bhakti and the teachings of the Sant) of the age, is absolutely original. The rich inner being, practical intuitions and the clear vision of the Master (Gurū) gain paramount importance.

Gurū Nānak's path is based on simple doctrinal principles:

- *All human beings are equal before God, with no distinction of caste, class or gender;*
- *Salvation is reached by an intense devotion to God, under the guidance of the Gurū;*
- *Negative tendencies (wrath, avarice, lust, avidity, vanity) need to be overcome and replaced with compassion, truthfulness and service (sevā) to others and honest hard work.*

Thanks to the long journeys that Nānak undertook (ca. 16,000 km is the traditional estimate) across north India and the Middle East, a new Community known as the Nānak-panth came to be formed. The followers of this path were also called Sikh, after the Punjabi form of the Sanskrit śiṣya, 'disciple'. In the course of time, the new Faith, came, therefore, to be called Sikhism.

Gurū Nānak passed away in the little town of Kartarpur, in his native Punjab, in 1539. On his deathbed, he designated his faithful disciple Bhai Lehna as his successor; the latter took the name 'Aṅgad' and was the second Gurū of the Sikhs. He was to be succeeded by eight more Gurūs, in the human and historical dimension. The tenth and the last Gurū, Govind Singh, raised the sacred book of the Sikhs, the Ādi Granth (the 'Primordial Book'), to the status of the ultimate and everlasting Gurū, which, therefore, came to be known as the Gurū Granth Sāhib.

I DIECI GURŪ DELLA TRADIZIONE SIKH

1. **Gurū Nānak** (n. 1469-1539).
2. **Gurū Aṅgad** (1539-1552)
Iniziò a raccogliere gli inni composti da Gurū Nānak e ne scrisse anche di propri. Istituzionalizzò l'usanza, già praticata dal suo predecessore, di servire gratuitamente cibo ai bisognosi, ai pellegrini e agli ospiti.
3. **Gurū Amar Dās** (1552-1574)
Continuò la raccolta dei componimenti, in prosa e poesia, dei Maestri precedenti, che ordinò in due volumi.
4. **Gurū Rām Dās** (1574 -1581)
Intraprese, al centro del Panjab, lo scavo di un bacino sacro: *Amrit Sarovar*, il 'lago di ambrosia'. Poco distante, pose le fondamenta di una nuova città, Amritsar, che sarebbe divenuta la città santa dei Sikh.
5. **Gurū Arjan** (1581-1606)
Ingrandì il bacino sacro e, al centro di questo, iniziò la costruzione di un tempio, l'Harimandir Sāhib, che più tardi sarebbe stato chiamato il 'Tempio d'Oro'.
Poeta e letterato, Gurū Arjan completò la raccolta delle opere dei suoi predecessori, aggiungendovi componimenti di mistici induisti e musulmani. Queste opere furono poi riunite in un Libro sacro, l'*Ādi Granth*, che venne posto nell'Harimandir. Era l'agosto del 1604.
Gurū Arjan fu mandato a morte mentre era trattenuto alla corte dell'imperatore Moghul Jahāngir, divenuto sospettoso della crescente consistenza della Comunità Sikh. Egli è il primo martire della storia Sikh.
6. **Gurū Har Govind** (1606-1644)
In seguito al martirio del padre, Har Govind consentì ai seguaci della Comunità di portare con sé armi per la difesa personale e per la libertà della propria Fede. Da allora, il Panth sarebbe stato armato. Egli viene raffigurato con due spade, rispettivamente simbolo dell'autorità spirituale (*pīrī*) e del nuovo ruolo temporale (*mīrī*) assunto dalla Comunità. Durante il Suo governo si ebbero scontri contro le forze Moghul. Nel 1634 Har Govind sconfisse l'imperatore Moghul Shāh Jahān.

7. **Gurū Har Rāi** (1644-1661)
Fu un grande studioso dalla natura meditativa.
8. **Gurū Har Kriṣen** (1661-1664)
L'ottavo Gurū fu un fanciullo, che rimase al vertice del Panth solo tre anni e morì a otto anni di età.
9. **Gurū Tegh Bahādur** (1664-1675)
Intraprese lunghi viaggi in gran parte dell'India per diffondere la Fede Sikh.
Nel corso di questo periodo tornò ad accrescersi l'ostilità Moghul nei confronti del Panth. L'imperatore Aurangzeb – convinto assertore di un Islam esclusivo e antagonista, incline ad un atteggiamento molto diverso da quello che, circa un secolo prima, aveva assunto Akbar – ne decretò la morte per decapitazione.
10. **Gurū Govind Singh** (1675-1708)
Fu un grande riformatore. Nel 1699 decise l'istituzione del *Khālsā*, la 'Comunità dei Puri', costituita da guerrieri pronti a combattere e a morire per la propria Fede. L'adesione a questo nuovo ordine religioso avveniva mediante un rito iniziatico che prescriveva ai partecipanti un codice di condotta che essi s'impegnavano ad osservare.
Govind Singh non designò un successore; egli decretò che, dopo la sua morte, la successione dei Gurū personali dovesse concludersi. Da allora in avanti, il Gurū sarebbe stato misticamente presente nella Sacra Scrittura dell'*Ādi Granth* e nella Comunità nel suo complesso: autorità spirituale e guida nelle questioni religiose divennero il *Gurū Granth* e il Gurū Panth.

THE TEN GURŪS OF THE SIKH TRADITION

1. *Gurū Nānak* (1469-1539).
2. *Gurū Aṅgad* (1539-1552)
3. *Gurū Amar Dās* (1552-1574)
4. *Gurū Rām Dās* (1574 -1581)
5. *Gurū Arjan* (1581-1606)
6. *Gurū Har Govind* (1606-1644)
7. *Gurū Har Rāi* (1644-1661)
8. *Gurū Har Kriṣen* (1661-1664)
9. *Gurū Tegh Bahādur* (1664-1675)
10. *Gurū Govind Singh* (1675-1708)



Ritratto di Gurū Nānak, autrice Mrs. Hemant S. Singh Pasrich.
Portrait of Gurū Nānak, artist's depiction by Mrs. Hemant S. Singh Pasrich.



JANAMSĀKHĪ



Questa illustrazione ritrae Gurū Nānak con alla sua destra il menestrello Mardānā, ed a sinistra Shāh Rukn-ud-Dīn. 57 dipinti in totale illustrano questa *Janamsākhī* o raccolta di racconti tradizionali e biografici del primo Gurū, databile al 18° secolo.

Le *Janamsākhī*, inizialmente redatte nel 17° secolo, ci sono state tramandate in differenti versioni. Sebbene questa copia sia relativamente tarda (datata c.a. 1733), essa contiene un'antica collezione di *sākhī* (storie), che si rifanno alla tradizione Puratan.

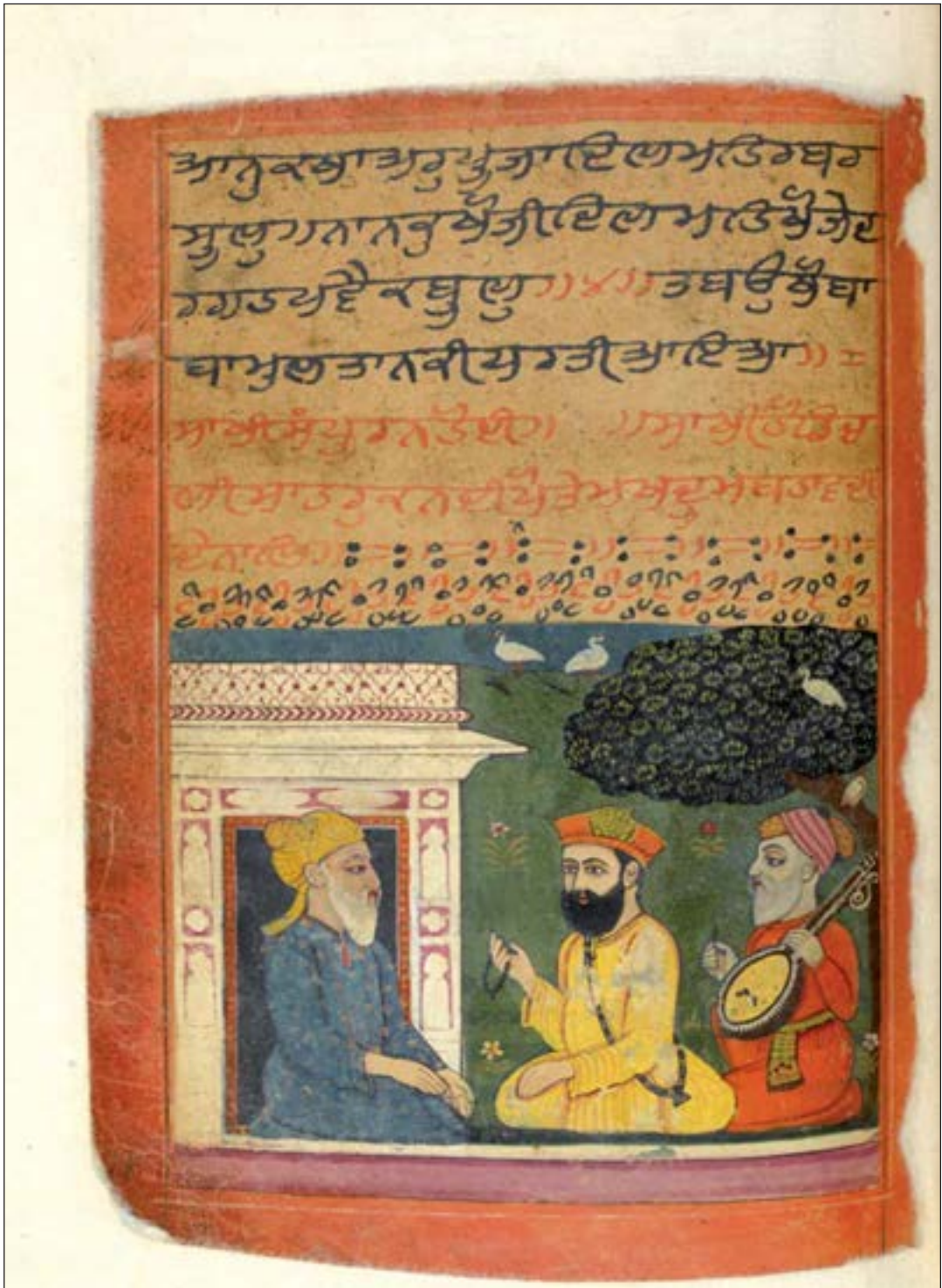
This illustration depicts Gurū Nānak flanked on the right by the minstrel Mardānā, and on the left by Shāh Rukn-ud-Dīn. It is one of 57 paintings illustrating an 18th century Janamsākhī, or prose biography of the first Gurū.

Janamsākhīs were first compiled in the 17th century, and exist in a number of different versions. Although this manuscript was copied at a relatively late date (c.a. 1733), the text represents a primitive collection of sākhīs (stories), closely related to the Puratan tradition .

MSS. PANJ. B 40

© COURTESY OF THE BRITISH LIBRARY BOARD







LIBRO DI PREGHIERE DI RĀNĪ JINDĀN

In considerazione delle grandi dimensioni dell'*Ādi Granth*, si cominciò ben presto a compilare selezioni di inni per la devozione privata. Questa immagine è tratta da un manoscritto redatto fra il 1828 ed il 1830 per Mahārānī Jind Kaur (c. 1817-1863), moglie di Mahārājā Ranjīt Singh e madre di Dalīp Singh. Il manoscritto comprende tre composizioni dal *Gurū Granth Sāhib*: la prima composta da Gurū Nānak, le altre due da Gurū Arjan. All'inizio di ciascun inno troviamo un'illustrazione a tutta pagina. Il testo è scritto in *gurmukhī* in lettere bianche su fondo nero.

Questo foglio (18 *verso*) precede l'inizio del *Sukhmani Sāhib* di Gurū Arjan. Gurū Nānak è raffigurato di profilo in età avanzata; al suo fianco il menestrello Mardānā suona uno strumento a corda, mentre dietro di lui un discepolo agita una *caumrī* (scacciamosche), simbolo di regalità.

PRAYER BOOK OF RĀNĪ JINDĀN

On account of the large size of the Ādi Granth, from quite early on it has been common to compile selections of hymns for private devotion. This image is taken from a manuscript prepared between 1828-30 for Mahārānī Jind Kaur (c. 1817-1863), wife of Mahārājā Ranjīt Singh and mother of Dalīp Singh. The manuscript comprises three compositions from the Gurū Granth Sāhib: the first by Gurū Nānak and the remaining two by Gurū Arjan. Each hymn begins with a full-page coloured illustration, and is beautifully written in gurmukhī with white letters and embellishments on a black background.

This illustration, which appears on folio 18 verso, at the beginning of Gurū Arjan's Sukhmani Sāhib, depicts Gurū Nānak as an old man in profile. Behind him a disciple stands waving a caumrī (fly-whisk), as the Gurū is played to by the minstrel Mardānā.

MSS. PANJ. D. 4

© COURTESY OF THE BRITISH LIBRARY BOARD







SARVASIDDHĀNTATATTVACŪDĀMAṆI



Questa illustrazione ritrae il decimo Gurū, Gobind Singh. Il foglio è tratto dal testo *Sarvasiddhāntatattvacūḍāmaṇi*, “Il gioiello dell’essenza di tutti i sistemi di astronomia”; uno studio comparato dei sistemi astronomici europei, islamici ed indiani, composto in sanscrito.

Lo spunto per la creazione di questo trattato sembra essere stato l’oroscopo (*janmapatra*) del Principe Nau Nihāl Singh, nipote di Mahārājā Rañjīt Singh (1780-1839). Il risultante manoscritto, redatto su commissione reale, presenta innumerevoli illustrazioni ed è sontuosamente decorato.

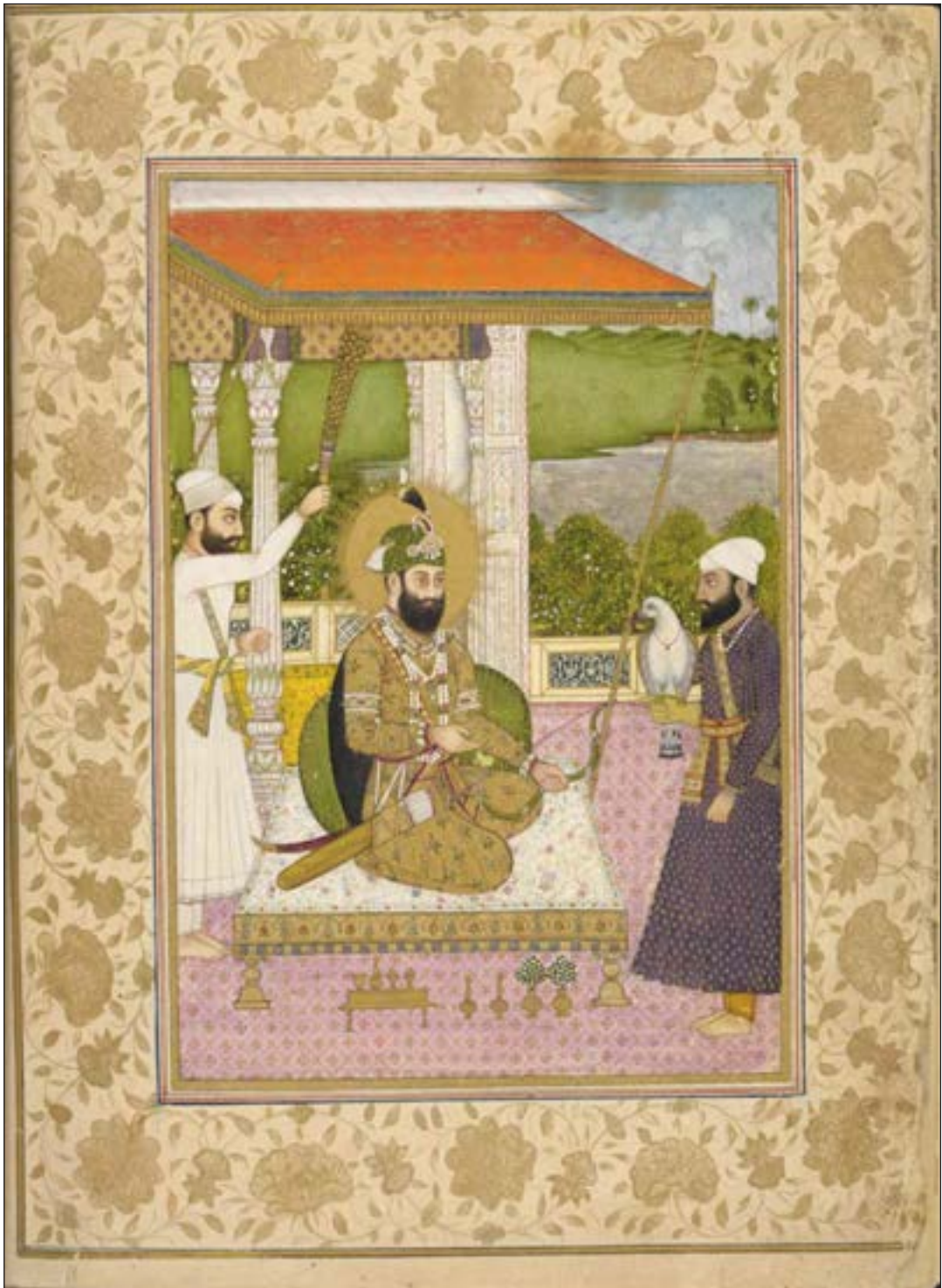
This illustration depicts the tenth Sikh master, Gurū Gobind Singh. It is taken from the “Crest-jewel of the Essence of all Systems of Astronomy”, a comparison in Sanskrit of the astronomical systems of Europe, Islam and India.

The point of departure of this treatise is apparently the horoscope (janmapatra) of Prince Nau Nihāl Singh, grandson of Mahārājā Rañjīt Singh (1780-1839), and this is the presentation manuscript, sumptuously illuminated.

MSS. OR. 5259

© COURTESY OF THE BRITISH LIBRARY BOARD





**Due to the Copyright Limitation
only a few pages are shown**

IL RUOLO DELL'ESERCITO INDIANO

L'India conquistata dagli inglesi era divisa in tre Presidenze – Calcutta, Bombay e Madras (oggi denominate Kolkata, Mumbai and Chennai) – ognuna delle quali era dotata di un proprio esercito di nativi sotto il comando di generali inglesi.

Nel 1895 questi eserciti vennero aboliti e sostituiti con la creazione di quattro Comandi: Panjab, Bengala, Madras (comprendente la Birmania, ora Myanmar) e Bombay (comprendente il Sind e il Baluchistan).

Nel 1902 vi fu un ulteriore cambiamento: Lord Kitchener, da poco nominato comandante supremo, soppresse i quattro Comandi e creò un unico grande esercito indiano sotto il comando degli inglesi. Nacque così l'Esercito dell'India Britannica, noto come Indian Army (I.A.).

Da allora in poi, l' Indian Army partecipò alle campagne militari intraprese dalla Gran Bretagna, incluse le due Guerre Mondiali, dove i soldati indiani si distinsero per il loro valore.

Nella Prima Guerra Mondiale furono inviati complessivamente nei vari teatri di guerra, comprendendo anche quelli extra-europei, circa 1.600.000 soldati dell'**Indian Army**, fra cui:

Sikh provenienti dal Panjab (che rappresentavano circa il 45% di tutto il contingente indiano);

Gurkha provenienti dal Nepal;

Pashtun originari dalle regioni di frontiera comprese tra odierni Afghanistan e Pakistan;

Rajput provenienti dal Rajputana (attuale Rajasthan), i cui battaglioni comprendevano i Cammellieri di Bikaner e i Lancieri di Jodhpur;

Bengalesi e Contingenti dall' India del Sud, inquadrati in corpi di cavalleria, come il battaglione dei Lancieri del Bengala e il battaglione della Cavalleria del Deccan.

Le milizie indiane combatterono in Francia e Belgio (nelle sanguinose battaglie di Ypres, La Bassée, Neuve Chapelle, Festubert, Loos, Givenchy, Somme), in Turchia, Mesopotamia, Palestina, Egitto e Africa orientale.

Circa **48.000** soldati indiani morirono e circa **65.000** furono gravemente feriti e rimasero disabili.

THE ROLE OF THE INDIAN ARMY

British India was subdivided into three Presidencies – of Calcutta, Bombay and Madras (today known as Kolkata, Mumbai and Chennai, respectively) – each of which boasted its own army of native soldiers under British Command.

In 1895, these forces were reconstituted into four commands: of Punjab, Bengal, Madras (comprising Burma, now Myanmar) and Bombay (comprising Sind and Baluchistan). In 1902, the new Commander-in-Chief, Lord Kitchener, united the diverse commands into a single, great Indian Army (IA).

Thenceforth, the Indian Army took part in all of Great Britain's colonial campaigns in Asia and Africa, particularly distinguishing itself in the two global conflicts that were to singe the first half of the twentieth century. During the First World War, some 1,600,000 Indian soldiers, including those engaged in the extra-European territories, were sent into the heat of combat. These included the:

***Sikhs**, from the Punjab (nearly 45% of the Indian contingent);*

***Gurkhas**, from Nepal;*

***Pashtuns**, from today's Afghanistan-Pakistan borderlands;*

***Rajputs**, from contemporary Rajasthan, comprising the legendary Lancers of Jodhpur and the Camel corps of Bikaner;*

***Bengalis and Contingents from South India**, comprised in the Cavalry of Bengal Lancers and the Deccan Cavalry.*

Fighting valiantly from France to Belgium (in the bloody fields of Ypres, La Bassée, Neuve Chapelle, Festubert, Loos, Givenchy, Somme), from Mesopotamia, Turkey to Palestine, Egypt and East Africa, 48,000 Indians sacrificed their lives in battle, and an even greater number (ca. 65,000) were injured and disabled permanently.



I SOLDATI INDIANI combatterono nei maggiori teatri di guerra che videro impegnate le forze armate britanniche: dalle trincee insanguinate della Somme e di Gallipoli, ai deserti africani, al Medio Oriente e oltre.

INDIAN SOLDIERS fought in all the major theatres of war contested by British forces: from the blood-soaked trenches of the Somme and Gallipoli, to the deserts of Africa, the Middle East and beyond.

Realizzazione grafica a cura di Noemi Aversa
Drawing by Noemi Aversa







PROPAGANDA BELLICA E TRATTATIVE DIPLOMATICHE

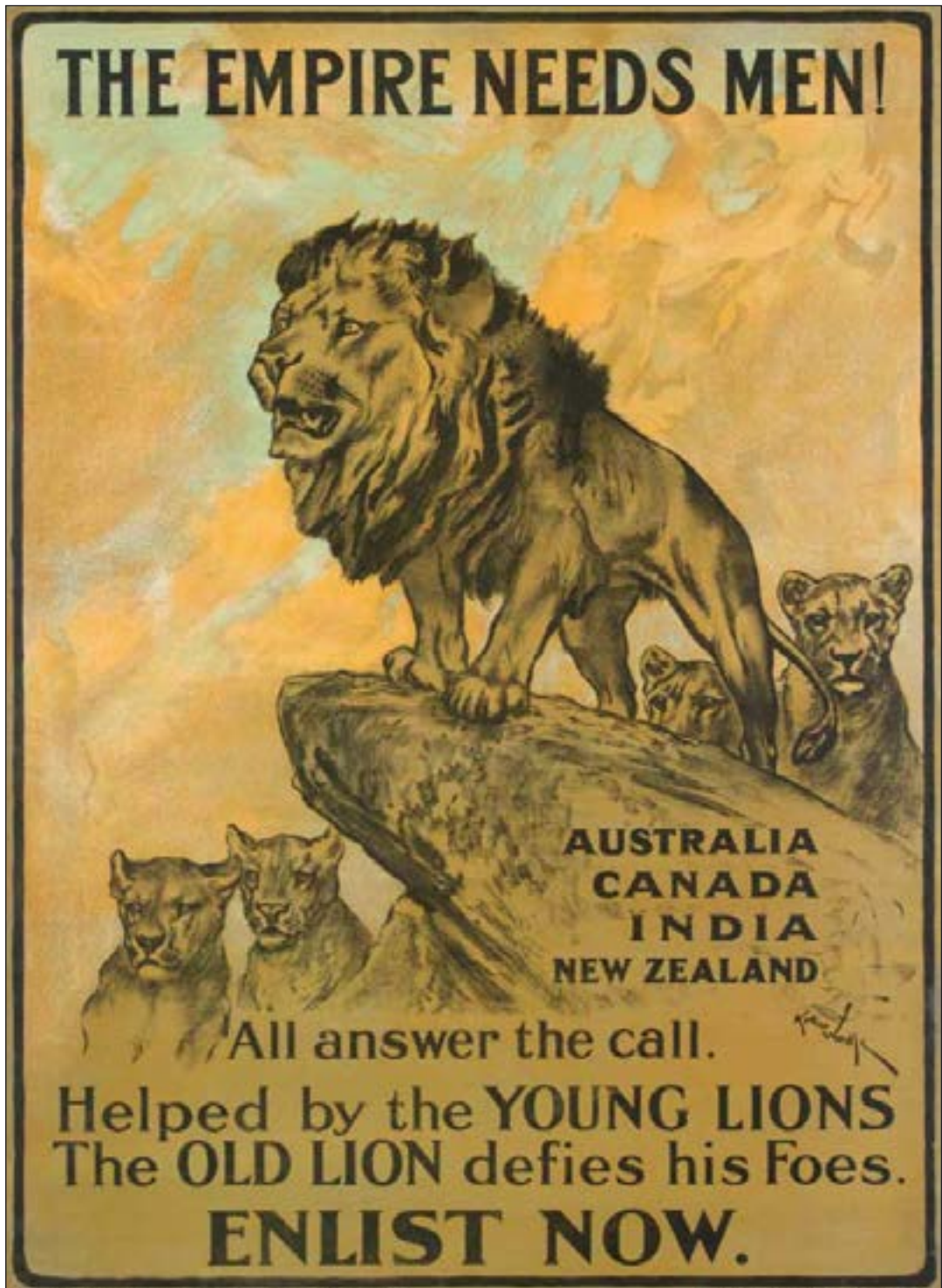
Un manifesto per il reclutamento nel quale la Gran Bretagna è simboleggiata da un leone adulto, a capo delle sue colonie, rappresentate dai leoni più giovani. Mentre la Gran Bretagna ebbe difficoltà ad arruolare reclute in patria, le colonie fornirono eserciti già pronti al combattimento. Primo fra questi, l'esercito britannico-indiano (the British Indian Army), forte di 250.000 soldati.

WAR PROPAGANDA AND DIPLOMATIC NEGOTIATION

A recruiting poster in which Britain is symbolised by the mature lion, head of its colonies, as represented by the younger lions. As Britain scrambled to enlist recruits at home, the colonies provided battle-ready armies. Foremost among these was the 250,000-strong British Indian Army.

© COURTESY NATIONAL ARMY MUSEUM, LONDON





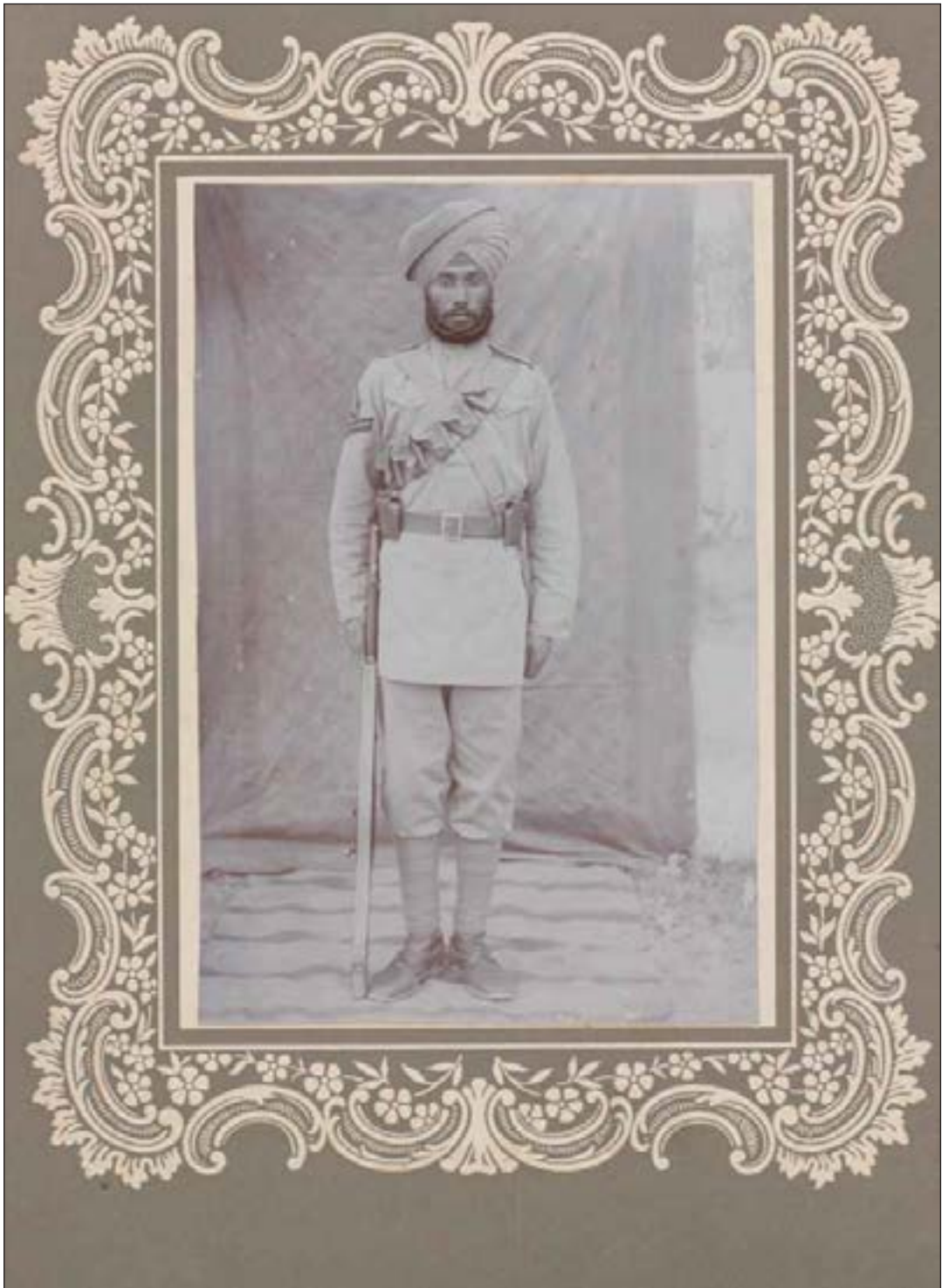


Un tipico Sikh naik (caporale) del 14° Ferozepore Sikhs, c. 1910.

A typical Sikh naik (corporal) of the 14th Ferozepore Sikhs, c. 1910.

© COURTESY NATIONAL ARMY MUSEUM, LONDON







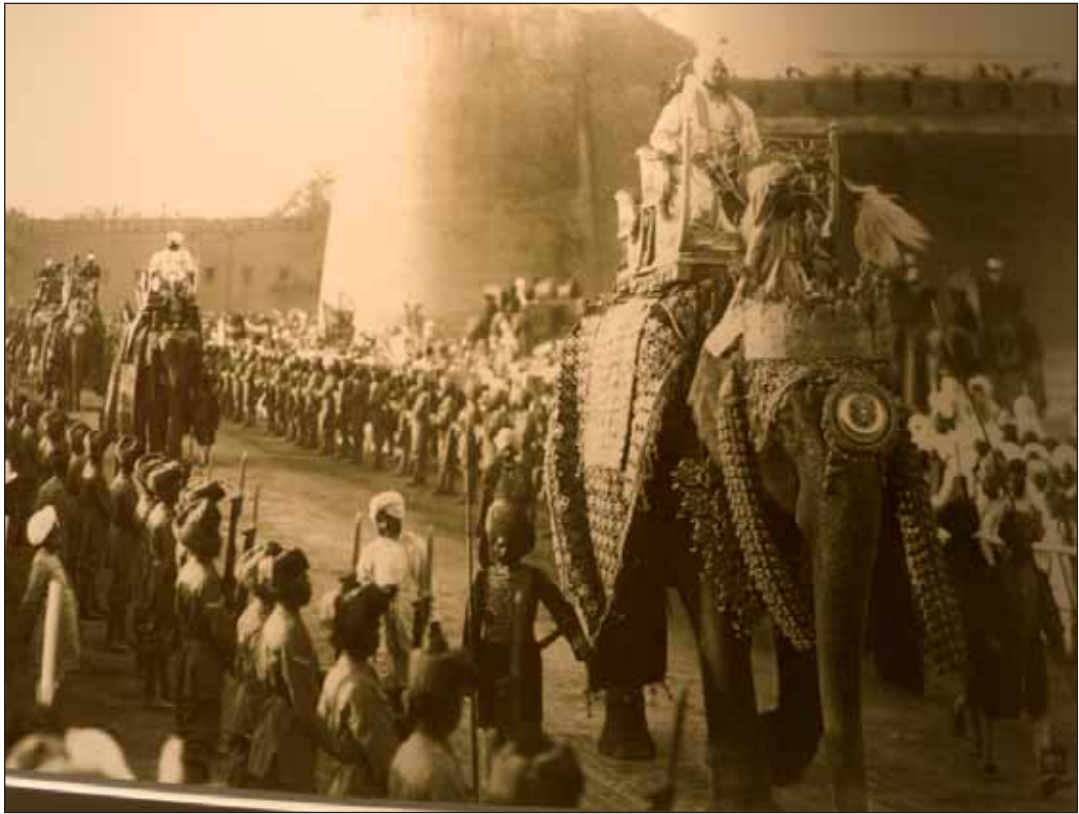
Il Mahārāja Bhupinder Singh di Patiala guida un seguito di Sikh, governatori di Jind, Faridkot e Kapurthala, durante la visita del Vicerè Lord Hardinge (1910-1916) a Lahore.

Mahārāja Bhupinder Singh of Patiala leads an entourage of the Sikh rulers of Jind, Faridkot and Kapurthala during the visit of Viceroy Lord Hardinge (1910-1916) to Lahore.

PHOTOGRAPH BY BALI & CO. APRIL 1911

© COURTESY UNITED KINGDOM PUNJAB HERITAGE ASSOCIATION (UKPHA)







CAMPAGNE MILITARI

Il 26 settembre del 1914 le prime truppe della Divisione Lahore dell'esercito indiano arrivarono sul suolo francese salutate come eroi.

Una cartolina francese raffigurante truppe Sikh del 57° Wilde's Rifles - un reggimento composto di Sikh, Dogra, Pathan e Musulmani del Panjab - in marcia attraverso le strade di Marsiglia (Settembre 1914).

MILITARY CAMPAIGNS

On 26 September 1914 the first troops of the Lahore Division of the Indian Corps arrived on French soil to a heroes' welcome.

A French postcard showing Sikh troops of the 57th Wilde's Rifles - a mixed regiment of Sikhs, Dogras, Pathans and Punjabi Muslims - marching through the streets of Marseilles, September 1914.

© COURTESY UNITED KINGDOM PUNJAB HERITAGE ASSOCIATION (UKPHA)







La Cavalleria indiana del 9° Reggimento Hodson
nei pressi di Vraignes.

Il Reggimento Hodson, creato in Panjab durante la Rivolta dei Sepoy del 1857, fu istituito da William Hodson (n. 1821), una delle personalità di maggior rilievo dell'India Britannica.

Nel corso del tempo, il Reggimento Hodson fu diviso in tre Reggimenti separati. Nel 1860 i tre Reggimenti divennero due, ridenominati 9° e 10° Cavalleria del Bengala.

India Cavalry of the 9th Hodson Horse Regiment near Vraignes

The Hodson's Horse Regiment, created in the Punjab during the Sepoy's Mutiny of 1857, was raised by William Hodson, one of the most famous personalities of British India, born in 1821.

Over time, the Hodson's Horse Regiment splits into three separate Regiments. In 1860 the three Regiments became two, renamed the 9th and 10th Bengal Cavalry.

© COURTESY IMPERIAL WAR MUSEUM, LONDON







L'Offensiva della Somme sul Fronte Occidentale.

Soldati del Corpo Ciclisti Indiano ad un incrocio sulla strada Fricourt -Mametz (Francia)

The Somme offensive on the Western Front.

Soldiers from the Indian Cyclist Corps at a cross roads on the Fricourt - Mametz Road (France)

© COURTESY IMPERIAL WAR MUSEUM, LONDON



